

Molesta una ragazzina nel vagone del regionale capotreno lo fa arrestare

Bloccato in scompartimento. Vittima diciassettenne di Mestre

PADOVA Prima le molestie verbali poi quelle fisiche. Il viaggio in treno per tornare a casa sabato sera si è trasformato in un incubo per una diciassettenne di Mestre che ha subito pesanti attenzioni mentre era seduta in un vagone del treno regionale che da Verona faceva servizio fino al capoluogo lagunare. A finire nei guai è stato Moamed Meidi, ventitreenne marocchino irregolare senza fissa dimora, che è stato ammanettato dagli uomini della Polfer di Padova.

I fatti si sono svolti tra le 21.30 e le 21.48. La ragazzina, ospite di una comunità, è salita sul convoglio per tornare verso la sua residenza, si è seduta in un posto isolato e lontano da altri passeggeri a metà di una carrozza e si è messa ad ascoltare musica con le cuffiette. All'interno dello stesso convoglio viaggiava anche lo straniero che, notando quella ragazzina appartata e sola, ha iniziato a rivolgerle la parola, tentando un approccio soft con domande generiche per provare a conoscerla. La giovane non gli ha dato corda ma anzi l'ha invitato ad andarsene dato che non voleva essere disturbata. Il ventitreenne a quel punto ha iniziato a insultarla, mimando gesti osceni a chiaro sfondo sessuale con le mani e con il corpo, offendendola e chiedendole a ripetizione del sesso orale. L'alterco tra i due è proseguito fino a quando l'adolescente, impaurita, ha deciso di spostarsi per cambiare vagone. Nell'alzarsi è stata avvicinata dal marocchino che le ha toccato il sedere con la mano, palpeggiandola

A Padova La polizia ferroviaria ha arrestato il ventitreenne marocchino dopo la denuncia del capotreno. Il giovane aveva molestato durante il viaggio una ragazzina



Smascherato dalle telecamere

Guardia giurata colpita dall'amico ma accusa il mendicante: calunnia

VENEZIA La scena, avvenuta davanti alla stazione ferroviaria di Santa Lucia a Venezia, si sarebbe potuta ironicamente definire «fantozziana»: quel pugno che nelle intenzioni di chi l'ha tirato doveva andare a colpire un mendicante molesto aveva invece centrato in pieno l'amico, una guardia giurata che da tempo aveva messo nel mirino quell'uomo. La vicenda però si è fatta seria ed è finita in tribunale, perché la guardia giurata, un padovano che lavorava a Venezia, ha denunciato il mendicante, dicendo che era stato lui a sferrare il pugno. Ma le successive indagini delle forze dell'ordine, coordinate

dal pm Massimo Michelozzi, hanno portato alla scoperta di una realtà ben diversa: le telecamere di videosorveglianza nella zona della stazione avevano infatti ripreso l'alterco ed era evidente che il clochard non aveva nessuna responsabilità. A quel punto è stato aperto l'inevitabile fascicolo per calunnia nei confronti della guardia giurata, che ieri è finita di fronte al gup Andrea Battistuzzi per il processo: l'imputato, con il suo avvocato Daniela Papalia, ha chiesto il rito abbreviato e il giudice l'ha condannato alla pena di 10 mesi e 20 giorni. (a. zo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Pistore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bomba day

VENEZIA «È andato tutto bene, come da programma, anzi meglio, visto che siamo riusciti persino a concludere in anticipo rispetto alla tabella di marcia». Tirare le somme, dopo il «bomba day» veneziano, è quasi un piacere per i responsabili dell'Ottavo reggimento guastatori paracadutisti della «Folgore» di Legnago, che domenica hanno disinnescato con successo l'ordigno bellico da 500 libbre scoperto sotto il fango di via Galileo Ferraris a Porto Marghera. «Ogni intervento è differente, sia per il sito di ritrovamento, sia per lo stato di conservazione dell'ordigno. Quindi ogni volta gli artificieri imparano qualcosa di nuovo — continuano dal comando — In questo caso avevamo a che fare con un luogo ad alto rischio, in mezzo agli stabilimenti e con una città molto particolare come Venezia, rimasta isolata. Abbiamo cercato di ridurre i disagi al minimo, certo qualcuno sarà stato infastidito, ma la cosa impor-

La vicenda

● Domenica è stata fatta brillare una bomba della Seconda guerra mondiale di 500 libbre. L'ordigno è stato scoperto in via Galileo Ferraris a Porto Marghera

● Per cinque ore i trasporti sono stati sospesi e Venezia è rimasta isolata. Le operazioni sono finite prima del previsto

tante è che non si sia stato alcun imprevisto». Gli artificieri salutano con un ardivererci: in tutta Italia gli inesplosi sono incalcolabili, da semplici bombe a mano fino a confetti anche quattro volte quello disinnescato domenica, ma in particolare Marghera, le sue fabbriche e le sue banchine, ne sono tempestate. «Gli Alleati sapevano bene dove colpi-

re, hanno bombardato i collegamenti portuali, le raffinerie e i depositi di carburante. E quindi una delle zone più colpite era proprio quella dove è stata ritrovata questa bomba aerea», conferma Gianluca Palma responsabile dell'Ente zona industriale. Nelle pianimetrie dei bombardamenti ogni punto nero sarebbe una bomba esplosa, e le mappe di

Marghera sembrano il centro di un formicaio. «Abbiamo sei faldoni con la conta dei danni, una scheda per ciascuna impresa dell'epoca — continua Palma — ma non abbiamo alcun censimento di quali potrebbero essere gli ordigni inesplosi». In attesa della prossima prefettura la prefettura ha voluto ribadire la «sinergica cooperazione» di tutte le parti coinvolte nell'intervento, dai militari fino ai gruppi scout, passando ovviamente per i volontari della protezione civile e per il personale comunale. Da sottolineare anche il sangue freddo dei sommozzatori del nucleo Sdai di Ancona, che sono scesi con la bomba per farla brillare: dopo di loro l'esplosione è stata tanto forte da causare una scossa di magnitudo 1,5. Le conseguenze sulla fauna ittica sono ancora tutte da stabilire: i pescatori però sono pronti a monitorare la situazione per i prossimi giorni.

Gi. Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta di Pordenone

Spiaggia di Bibione chiesto dissequestro «A rischio l'azienda e gli stagionali»

La «guerra giudiziaria» sulla spiaggia del Villaggio turistico internazionale (Vti) di Bibione si sposta al tribunale del Riesame di Pordenone. Ieri gli avvocati Marco Vassallo ed Emilio Caucci, che difendono il titolare Alberto Granzotto, hanno presentato un ricorso per il dissequestro della spiaggia, a cui venerdì mattina i finanziere veneziani avevano messo i sigilli per ordine del gip Monica Biasutti su richiesta del procuratore capo Raffaele Tito. Per la procura di Pordenone, Granzotto avrebbe commesso il reato di occupazione abusiva di demanio marittimo, mentre due tecnici del Comune di San Michele al Tagliamento, Alberto Gherardi e Ivo Rinaldi, sono accusati di abuso d'ufficio e turbativa d'asta. Nel mirino c'è la lunga e complessa procedura di concessione della spiaggia di 25 mila metri quadri che si trova lungo il litorale. Nel 2016 infatti scadeva la concessione di Vti, ma il Comune aveva stabilito nel bando di gara che il vincitore avrebbe dovuto indennizzare la società uscente con 11 milioni di euro; la gara era stata annullata dal Tar, che aveva ritenuto ingiustificata questa clausola, e poi riproposta con una cifra di 2 milioni, anch'essa bocciata. Per i pm, dunque, dal 2016 Vti aveva occupato abusivamente la spiaggia, mentre i tecnici comunali sono accusati di aver cercato di favorire la società e manipolare la gara con condizioni sfavorevoli ad eventuali concorrenti. «La contestazione di una eventuale collusione non sta in piedi — replica l'avvocato Vassallo — Il sequestro rischia di mettere in crisi un'azienda che funziona bene e le assunzioni di tanti lavoratori stagionali». (a. zo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processo

Lite per il giubbotto con la croce celtica il «disobbediente» condannato a 4 mesi

Quando ha visto quel giubbotto con la croce celtica non ci ha più visto. Il 28enne Jacopo Povelato, noto esponente del mondo dei centri sociali veneziani, stava passeggiando nel centro di Mestre, in piazzale Donatori di Sangue, e quell'incontro con Jader Favaro, figlio del segretario locale di Forza Nuova Rudi, ha scatenato subito uno scontro verbale. E secondo quanto gli contestava la procura di Venezia, che l'aveva mandato a giudizio, ci sarebbero state spinte, calci e strattoni, culminati con l'obbligo a Favaro di togliersi il giubbotto.

L'episodio era avvenuto il 3 gennaio o del 2017 e secondo l'accusa si sarebbe trattato di un reato di «violenza privata», visto che Povelato avrebbe «costretto altri a fare qualche cosa con violenza o minaccia». Ma per il tribunale monocratico di Venezia nel corso del dibattimento in aula non si è raccolta la prova che il giovane «disobbediente» avesse spinto Favaro a togliersi il giubbotto — questi l'aveva scritto nella denuncia iniziale, ma nel corso dell'interrogatorio in aula non è stato così perentorio — mentre invece l'ha condannato per le botte, che ha ritenuto private e per il personale comunale. Da sottolineare anche il sangue freddo dei sommozzatori del nucleo Sdai di Ancona, che sono scesi con la bomba per farla brillare: dopo di loro l'esplosione è stata tanto forte da causare una scossa di magnitudo 1,5. Le conseguenze sulla fauna ittica sono ancora tutte da stabilire: i pescatori però sono pronti a monitorare la situazione per i prossimi giorni.

L'avvocato Giuseppe Romano ha comunque annunciato che quasi certamente la sentenza verrà appellata, non appena usciranno le motivazioni. Il legale aveva cercato di dimostrare che da un lato ci fossero dubbi sull'identificazione di Povelato, dall'altro sull'entità delle botte. E anche sulla pena ritiene che sia stata esagerata. (a. zo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

